

Lo sviluppo dell'identità nei seminaristi del Sud Italia

Alfonso De Gregorio* - Antonio Dellagiulia**

A partire dal Concilio Vaticano II, la Chiesa Cattolica ha vissuto un processo ancora in atto di profonda trasformazione. In questo rinnovamento, il ruolo statico e sacrale del presbitero è andato in declino senza essere sostituito da un'altrettanto chiara definizione del ruolo, dei compiti e quindi dell'identità del prete. Il Concilio ha stimolato nuove proposte sull'identità presbiterale ma ciò ha prodotto al tempo stesso «l'effetto finale di un certo smarrimento»¹.

A partire degli anni Sessanta si è assistito ad un fenomeno complesso che ha investito il presbitero: i nuovi rapporti con il laicato, la diminuzione delle vocazioni, l'abbandono del sacerdozio, la difficoltà di fronte al fenomeno della secolarizzazione... sembrano avere come causa una crisi dell'identità presbiterale, divenuta «debole e inconsistente»². In ordine temporale, l'ultimo riferimento di papa Francesco alla Chiesa come «ospedale da campo» interroga sul compito e sul ruolo del presbitero in questa metafora che rappresenta la Chiesa di oggi³.

* Laureato in psicologia clinica e di comunità. Psicologo. Dottorando di Ricerca in Psicologia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

** Professore Associato di Psicologia dello Sviluppo presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ G. Greshake, *Essere preti in questo tempo*, Queriniana, Brescia 2008, p. 39.

² R. Lavatori - R. Poliero, *Mistero e identità del presbitero*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2002, p. 19.

³ Cf C. Sepe, *Preti per una "Chiesa in uscita": la figura del presbitero dal Concilio a Papa Francesco*, in Congregazione per il Clero, *Una vocazione, una formazione, una missione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

Tale crisi identitaria, però, non ha prodotto cambiamenti nella strutturazione dell'iter formativo del seminario, che ha quali base e scopo – come recita l'ultima edizione della *Ratio* – l'identità presbiterale⁴. Il seminario tridentino (modello in gran parte ancora in vigore per la formazione sacerdotale) è caratterizzato dal distacco dalle vicende umane: atteggiamento confortevole, lontano dai movimenti sociali e politici e al tempo stesso vissuto con un certo isolamento anche tra le persone che vi passano all'interno lunghi anni della loro vita⁵. Nella *Ratio* del 1985 viene evidenziato il contrasto tra «validità plurisecolare e la vetustà dei mezzi educativi»⁶.

Per tale motivo è in atto una riflessione sull'efficacia di questo percorso per raggiungere un'identità presbiterale di comunione e immersa nel mondo, come quella richiesta dal Concilio. Una recente indagine per la Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato come il seminario sia considerato da seminaristi e preti un luogo di vita religiosa destinato alla formazione del sacerdote quale figura sacrale e poco capace di confrontarsi con il mondo⁷. Quindi, una istituzione percepita come legata ad un modello vecchio e inadeguato.

La ricerca presentata in questo articolo ha lo scopo di indagare i processi di formazione dell'identità in un campione di seminaristi del Sud Italia. Attraverso l'analisi empirica, si vogliono analizzare le dinamiche riscontrate all'interno dei seminari e delineare punti di forza e debolezze che questo modello presenta.

I giovani nella formazione dell'identità

Erikson indica la formazione di un'identità *chiara e stabile* come il principale compito degli adolescenti⁸. Essi perverranno a questa meta se saranno capaci di coniugare le varie identificazioni in cui si riconoscono (da quella corporea stravolta nella pubertà, a quella sociale impegnata in continue sperimentazioni nel rapporto con i pari) in

⁴ Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, 2016, 30, <https://www.vatican.va>.

⁵ Cf I. Peri, *I Seminari*, Editrice Rogate, Roma 1985, p. 70.

⁶ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, 1985, Introduzione, <https://www.vatican.va>.

⁷ Cf L. Bressan, *Preti del nuovo millennio*, in «La Scuola Cattolica», 134 (2006), pp. 393-436.

⁸ Cf E.H. Erikson, *Childhood and Society*, Norton, New York-London 1950.

un'unità coerente che armonizzi bisogni, abilità e mete. Il fallimento, di contro, condurrà ad un'identità *diffusa*: una personalità frammentata, instabile, eccessivamente cangiante, priva di una meta futura su cui impegnarsi.

Eppure, già Erikson ammetteva come la formazione dell'identità sia un processo continuo in cui non si arriva mai ad un risultato definitivo⁹. Tale ipotesi si evidenzia ancor più nel contesto attuale. Ad oggi l'età dei giovani che iniziano un percorso di discernimento vocazionale in seminario è andata negli anni sempre più aumentando¹⁰, ma a ciò non è corrisposta una maturità maggiore. Anzi, «questi giovani entrano senza aver completato alcuni compiti evolutivi fondamentali»¹¹.

Essi si ritrovano per lo più in una fase dello sviluppo denominata dal prof. Arnett «*emerging adulthood*»¹². Tale fenomeno ha attirato negli ultimi anni l'interesse da parte della psicologia, poiché nel contesto occidentale (statunitense come europeo¹³), conclusa la fase adolescenziale, non si assiste più all'assunzione dei ruoli adulti che si riscontrava fino alla seconda metà del Novecento. La fine della adolescenza, infatti, non coincide più con la fine della sperimentazione e della definizione di sé e dei propri progetti di vita. Il matrimonio, l'assunzione del ruolo genitoriale, la conclusione della formazione scolastica e l'inizio dell'attività lavorativa... negli ultimi decenni si realizzano in media dopo i trent'anni¹⁴. Si è venuta a creare una nuova fase di transizione, non assimilabile alla fase adulta in cui i ventenni non si riconoscono, ma neppure alla fase adolescenziale, essendosi ormai concretizzata una certa autonomia dal contesto familiare¹⁵. Tale fase

⁹ Cf Id., *Identity and the Life Cycle*, Norton, New York-London 1980.

¹⁰ Dalla recente ricerca di Reggi emerge come l'età di entrata in seminario abbia una moda di ventitré anni ed una media di ventisei anni (cf R. Reggi, *Pedagogia delle vocazioni presbiterali*, Edizioni Messaggero, Padova 2016, p. 156).

¹¹ S. Guarinelli, *La formazione umana nel seminario*, in «Tredimensioni», 14 (2017), p. 280.

¹² Cf J.J. Arnett, *Emerging Adulthood. A Theory of Development From the Late Teens Through the Twenties*, in «American Psychologist», 55 (2000), pp. 469-480.

¹³ Cf J.J. Arnett, *Emerging Adulthood(s). The Cultural Psychology of a New Life Stage*, in L.A. Jensen (ed.), *Bridging Cultural and Developmental Approaches to Psychology*, Oxford University Press, New York 2011, pp. 255-275.

¹⁴ Cf Eurostat, *Fertility Indicators (Demo find)*, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography-migration-projections/data/database>, 02/04/2019.

¹⁵ A riguardo, mentre il contesto occidentale prevede in media anche un abbandono del tetto familiare da parte dell'*emerging adult*, nel contesto italiano questo fenomeno non si realizza con la stessa

è stata appunto definita da Arnett «*emerging adulthood*»: un'adulthood emergente, in processo, non ancora realizzata.

L'*emerging adulthood*, così proposta, incarna la condizione socio-psicologica prototipica del seminarista nel tempo attuale: un giovane con la possibilità di vivere in modo intenso svariate realizzazioni di sé, libero dai condizionamenti familiari, da relazioni stabili, da percorsi lavorativi; un giovane che può con la massima libertà sperimentare chi vuole essere, cosa vuole diventare da adulto, pur non avendo ancora deciso il come.

Questa tappa di sviluppo è incentrata sulla libera sperimentazione, poiché è diminuito il controllo genitoriale.

Anche le ricerche neuro-scientifiche hanno dimostrato che in questi anni lo sviluppo cerebrale mostra evoluzioni significative, coerenti a tale fase di formazione dell'identità. Infatti, la zona orbito-frontale adibita all'autoregolazione completa il suo sviluppo¹⁶, inducendo ad assumere minori comportamenti di rischio (tipici invece della fase adolescenziale) e facilitando atteggiamenti adattivi orientati al raggiungimento di obiettivi e all'assunzione di ruoli stabili¹⁷.

La formazione dell'identità come processo

Se l'acquisizione di un'identità definitiva non è l'epilogo dell'adolescenza, è stato dimostrato come nell'attuale contesto socioculturale è l'*emerging adulthood* la fase in cui questo processo produce cambiamenti più significativi e stabili nell'identità, anche rispetto alla tappa adolescenziale¹⁸.

frequenza (cf Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna 2016).

¹⁶ N. Gogtay et al., *Dynamic mapping of human cortical development during childhood through early adulthood*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 101 (2004), pp. 8174-8179.

¹⁷ B. Taber-Thomas - K. Pérez-Edgar, *Emerging Adulthood Brain Development*, in J.J. Arnett (ed.), *The Oxford Handbook of Emerging Adulthood*, Oxford University Press, New York 2014, pp. 126-141.

¹⁸ Cf J. Kroger - M. Martinussen - J.E. Marcia, *Identity status change during adolescence and young adulthood: A meta-analysis*, in «Journal of Adolescence», 33 (2010), pp. 683-698; A.S. Waterman, *Issues of Identity Formation Revisited: United States and The Netherlands*, in «Developmental Review», 19 (1999), pp. 462-479; J. Coté, *Emerging Adulthood: The Changing Nature of Maturity and Identity in Late Modern World*, in J. J. Arnett (Ed.), *Emerging Adults in America: Coming of Age in the 21st Century*, American Psychological Association Press, Washington DC 2006, pp. 85-116.

Per tale motivo, in questo stadio di sviluppo l'ambiente seminario avrà un'influenza determinante nella formazione dell'identità. Al tempo stesso, tale iter formativo non può essere considerato come un processo che realizzi uno stato d'identità definitivo, non più oggetto di verifica e revisione. Come intuiva Erikson, l'identità non è una meta che si acquisisce definitivamente ma un processo non lineare, che può rilevare anche regressioni¹⁹.

Tali evidenze hanno suggerito una rivisitazione del costrutto dell'identità. Mentre in precedenza il modello più ampiamente accreditato era quello degli *stati d'identità* di Marcia²⁰ (che ipotizzava uno stato d'identità a cui pervenire), oggi la ricerca (piuttosto che verificare uno stato per natura variabile) si è concentrata sull'importanza dei processi in atto che condizionano lo sviluppo dell'identità²¹.

Il modello utilizzato in questo studio è quello proposto da Crocetti, Rubini e Meeus²². Essi identificano tre processi che condizionano l'evoluzione dell'identità:

- *l'impegno*: attuare scelte ferme e, impegnandosi, consolidare la fiducia in se stessi;
- *l'approfondimento*: pensare attivamente agli impegni presi, riflettere sulle scelte, cercare ulteriori informazioni per valutarne le conseguenze, anche attraverso la discussione con altri;
- *la riconsiderazione dell'impegno*: se si è insoddisfatti, confrontare gli impegni attuali con possibili alternative maggiormente appaganti.

È stato dimostrato che l'andamento del processo di sviluppo dell'identità è determinato maggiormente da fattori ambientali piuttosto

¹⁹ Cf H.A. Bosma - E.S. Kunnen, *Determinants and Mechanisms in Ego Identity Development: A Review and Synthesis*, in «Developmental Review», 21 (2001), pp. 39-66.

²⁰ Cf J.E. Marcia, *Development and Validation of Ego-Identity Status*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 3 (1966), pp. 551-558.

²¹ Cf J.E. Côté - C. Levine, *A critical examination of the ego identity status paradigm*, in «Developmental Review», 8 (1988), pp. 147-184; H.D. Grotevant, *Toward a Process Model of Identity Formation*, in «Journal of Adolescent Research», 2 (1987), pp. 203-222; W. Meeus, *Studies on Identity Development in Adolescence: An Overview of Research and Some New Data*, in «Journal of Youth and Adolescence», 25 (1996), pp. 569-598; K. Luyckx et al., *Identity Statuses Based on 4 Rather Than 2 Identity Dimensions: Extending and Refining Marcia's Paradigm*, in «Journal of Youth and Adolescence», 34 (2005), pp. 605-618.

²² Cf E. Crocetti - M. Rubini - W. Meeus, *Capturing the dynamics of identity formation in various ethnic groups: Development and validation of a three-dimensional model*, in «Journal of Adolescence», 31 (2008), pp. 207-222.

che da fattori personali²³. Per tale motivo l'ambiente seminario può incidere notevolmente nei processi di sviluppo dell'identità, ma al tempo stesso un cambio radicale dell'ambiente di vita può produrre ulteriori cambiamenti.

Lo studio

Secondo questo modello teorico, nel 2019 sono stati indagati, all'interno di una più ampia ricerca, i processi di formazione dell'identità che si attivano negli anni di seminario.

I seminaristi, a cui è stata presentata dai formatori la possibilità di partecipare alla ricerca, hanno aderito di propria volontà sottoscrivendo un consenso al trattamento dei dati. Essi provengono dai seguenti seminari maggiori: il Pontificio Seminario Campano Interregionale, il Seminario Arcivescovile di Napoli "Card. Alessio Ascalesi", il Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II", il Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, il Seminario Arcivescovile di Palermo "San Mamiliano" e il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI".

Seguendo la teoria dell'*emerging adulthood* sono stati considerati esclusivamente coloro che avessero un'età compresa tra 18 e 30 anni (media di 24,8 anni; DS 2,96). Alla luce di questa selezione il campione è composto da 173 soggetti. Per la validità della nostra ricerca abbiamo analizzato la distribuzione dei soggetti per anno di comunità in seminario, rilevando una distribuzione piuttosto uniforme.

Per la valutazione dello sviluppo dell'identità si è utilizzato la versione italiana dell'UMIC-S²⁴ che, attraverso una risposta su una scala Likert, valuta la dimensione dei tre processi di formazione dell'identità secondo il modello di Meeus e colleghi presentato precedentemente.

I risultati hanno evidenziato come nel primo anno di seminario il processo di identità che si attiva maggiormente nei seminaristi

²³ Cf P. Fadjukoff - K. Kokko - L. Pulkkinen, *Changing Economic Conditions and Identity Formation in Adulthood*, in «European Psychologist», 15 (2010), pp. 293-303; J. Kroger, *The Role of Historical Context in the Identity Formation Process of Late Adolescence*, in «Youth & Society», 24 (1993), pp. 363-376; R. Mannerström - A. Hautamäki - S. Leikas, *Identity Status among Young Adults: Validation of the Dimensions of Identity Development Scale (DIDS) in a Finnish Sample*, in «Nordic Psychology», 69 (2017), pp. 195-213.

²⁴ E. Crocetti et al., *The Utrecht-Management of Identity Commitments Scale (U-MICS)*, in «European Journal of Psychological Assessment», 26 (2010), pp. 172-186.

sia quello dell'*impegno*: probabilmente è il riflesso dell'investimento profuso nella decisione di intraprendere il percorso in seminario e dell'influenza sull'identità che ciò ha prodotto. I valori dei processi di *esplorazione in profondità* e di *riconsiderazione degli impegni* sono tra i più bassi rilevati nei cinque anni: i seminaristi del primo anno non riflettono approfonditamente sulla scelta presa di entrare in seminario, e al tempo stesso non considerano di rivalutarla poiché ne sono soddisfatti.

Al terzo anno, secondo un andamento costante, il processo di *esplorazione in profondità* è sempre più attivo, mostrando come avvenga una riflessione su quelle che sono le conseguenze della scelta intrapresa. Al tempo stesso, in questo anno riscontriamo anche il più basso livello d'*impegno* ed il più alto livello di *riconsiderazione dell'impegno*. Infatti, passato il primo momento di entusiasmo, la media dei seminaristi inizia un processo di rivalutazione della propria scelta; non più convinto e non più soddisfatto, probabilmente alla luce delle prime difficoltà di percorso, la maggioranza dei seminaristi in questo anno cerca possibili alternative. Non avendo un'identità centrata sull'essere seminaristi e sul percorso intrapreso, l'impegno attivo verso i compiti richiesti risulta abbassarsi.

Ciò che accade al quarto anno è un'inversione di queste tendenze. La *riconsiderazione degli impegni* diminuisce rispetto al terzo anno, arrivando al quinto anno ai livelli di inizio percorso di seminario. Il seminarista non è più in un processo di ricerca di alternative. La sua identità si è consolidata in quella attuale, che è valutata come accettabile e non più modificabile. L'*esplorazione in profondità* del significato della sua scelta conosce nel quarto anno il livello maggiore dei cinque precedenti, nel tentativo di comprendere ancor più chi è e cosa significa aver intrapreso questo percorso.

Al quinto anno l'*esplorazione in profondità* torna a livelli inferiori, come ad inizio seminario. Secondo i dati, in tale anno ormai le valutazioni e l'impegno ad approfondire la scelta sono esauriti. Anche il livello di *riconsiderazione* alla ricerca di alternative è basso, testimoniando una certa stabilità della scelta fatta. Eppure, se il livello di *impegno* dopo il punto più basso del terzo anno passa al punto più alto nel quarto, esso non rimane stabile, ma subisce un nuovo calo.

La rappresentazione finale del seminarista, a conclusione dell'iter formativo, è di un *emerging adult* che non pensa di cambiare percorso e che ha concluso la sua riflessione approfondita sulle scelte fatte, senza essere approdato ad un impegno intenso relativamente al percorso intrapreso. I risultati della ricerca sembrano così restituire l'immagine di un seminarista adagiato, non intento a rivalutare il proprio cammino, non più disposto a cambiare strada, ma neppure assorbito in pieno nell'impegno e nell'identità scelta.

Probabilmente tale dato è anche influenzato dalla percezione di fine di un periodo e dell'inizio di un tempo diverso che lo attende fuori del seminario. Dalla ricerca commissariata dalla CEI precedentemente citata, emerge infatti come il seminarista percepisca la vita presbiterale come qualcosa di vago, senza comprenderne i reali impegni²⁵. Potremmo dedurre che il risultato del seminario è formare un'identità da seminarista più che presbiterale. Tanto più gli impegni in cui si coinvolgeranno negli anni di seminario si discosteranno dalla vita futura, tanto più si assisterà, all'uscita dal seminario, ad una riconsiderazione degli impegni e dell'identità precedentemente formata, in vista di compiti nuovi e nuove evoluzioni. Il nuovo ambiente, come abbiamo precedentemente spiegato, potrà essere uno dei fattori maggiormente incidenti alla trasformazione dell'identità.

In questo senso la ricerca della CEI evidenzia come tra l'identità formata in seminario e quella realizzata al di fuori siano presenti delle incongruenze: le attese dei seminaristi su cosa significa essere preti, infatti, differiscono profondamente dalla realtà²⁶. Ciò renderebbe ragione delle crisi presbiterali dei neo-ordinati: essi saranno chiamati a rivalutare la propria identità e i propri impegni rispetto ad un ambiente profondamente diverso, riscontrando inevitabilmente crisi di identità per nuove ristrutturazioni.

I dati della ricerca, inoltre, mostrando un andamento non lineare e progressivo, evidenziano la complessità e la dinamicità dello sviluppo dell'identità dei seminaristi. È necessario che i formatori tengano

²⁵ Cf L. Bressan, *Preti del nuovo millennio*, cit.

²⁶ Cf *Ibid.*, p. 397.

presente tale complessità sia nell'analisi del percorso dei candidati quanto nella progettazione del percorso stesso.

Conclusioni

Dai dati emersi dalla ricerca, l'obiettivo primario degli anni di seminario di formare un'identità chiara e stabile risulta non essere raggiunto in modo soddisfacente nel campione analizzato. Seppur i candidati all'Ordine non valutino alternative al percorso intrapreso, il loro impegno non risulta essere considerevole e l'esplorazione in profondità della scelta presa è esaurita del tutto. Tali processi potrebbero portare a successive riconsiderazioni della scelta, elicitati anche dalla discrasia tra vita in seminario e futura vita presbiterale.

Questi dati, confermati o smentiti da ulteriori ricerche su un campione più ampio, possono indurre ad interrogarsi sull'efficacia dell'attuale percorso formativo seminariale per il raggiungimento del suo obiettivo primario. In tal senso, questo studio vuole contribuire alla riflessione sul processo di formazione dei presbiteri intensificata in questi ultimi anni²⁷. L'aiuto delle scienze umane – secondo un metodo scientifico rigoroso – può stimolare, così come auspicato dal Concilio²⁸, ad avviare nuovi processi e a generare cambiamenti.

Seppur possa confermarsi una crisi dell'identità presbiterale e del percorso tradizionale del seminario a questa collegata, tale parola non deve suscitare esclusivamente timore. Secondo Erikson sono proprio le *crisi* i fenomeni attraverso cui l'uomo perviene alla maturità²⁹. Esse sono una sfida che sollecita trasformazioni in vista di esiti che possono essere negativi quanto positivi. Origine di sconforto e smarrimento, ma forse anche foriere di novità dello Spirito.

²⁷ Cf *Ibid.*, p. 393.

²⁸ Cf *Optatam totius*, 2, 11, <https://www.vatican.va>.

²⁹ Cf E.H. Erikson, *Identity: Youth and Crisis*, Norton, New York 1968.